

# «Una qualche forza invisibile». Devozioni e spazi sacri

di Maria Teresa Silvestrini



La cronaca di Francesco Antonio Tarizzo, «storico ufficiale» dell'assedio di Torino, esalta il fervore religioso e devozionale che animava e univa nella resistenza ai francesi tutti i ceti e le figure sociali, dal sovrano agli ufficiali ai semplici soldati, dall'arcivescovo agli ecclesiastici secolari e regolari, dai sindaci e decurioni della città ai «poverelli» dell'Ospedale di Carità. La vittoria finale del 7 settembre 1706 contro una potenza europea che aveva dispiegato un apparato bellico molto più consistente è rappresentata come il frutto di un intervento soprannaturale, l'azione di una magica forza che aveva protetto la città, consentendole di respingere il nemico e di liberarsi dall'accerchiamento. Si avverò così una sorta di divinazione che gli stessi «francesi avevano più volte divulgato dal loro campo, [cioè] esservi in Torino una qualche forza invisibile, onde erano mandati a vuoto i loro sforzi»<sup>1</sup>. La diffusa credenza nell'intervento divino a sostegno della vittoria sabauda, origine di innumerevoli narrazioni di predizioni e prodigi, si avvaleva di tre importanti simboli del legame particolare tra la città e il «Cielo»: la Sindone, il Corpus Domini e la Consolata, che nella città di inizio Settecento si identificavano a loro volta con specifici soggetti politici e religiosi. La dimensione simbolica della Sindone, «uno de' più segnalati pegni della comune Redenzione»<sup>2</sup>, era fortemente legata al potere ducale, e questa identificazione si era rafforzata negli ultimi decenni del Seicento, quando la costruzione della guariniana cappella della Sindone (1694), con accesso diretto dal Palazzo Reale, aveva accelerato l'inclusione della reliquia negli spazi del culto della dinastia, sottraendone la liturgia ai canonici della metropolitana di San Giovanni. La devozione al Corpus Domini si identificava con il potere municipale e urbano che aveva il suo spazio sacro presso la chiesa del Corpus Domini, di patronato della città e situata a poche decine di metri dal Palazzo del Comune. La chiesa custodiva la memoria del miracolo dell'elevazione dell'Ostia del 1453, quando, come scrisse Tarizzo, «il Redentor del Mondo, sotto le specie del pane eucaristico, di pellegrinante divenuto cittadino», aveva designato Torino come «Città del Sacramento»<sup>3</sup>. Il culto della Consolata, anch'esso avvalorato dalla tradizione di un miracolo, era prerogativa della chiesa di Sant'Andrea dei monaci cistercensi di san Bernardo, ed esprimeva la predilezione di Maria Vergine per Torino e «il genio ch'ella aveva di abitarvi come in una reggia tutta sua»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> FRANCESCO ANTONIO TARIZZO, *Ragguaglio storico dell'assedio, difesa, e liberazione della Città di Torino*, Torino: Zappata, 1707, p. 84.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *La basilica urbana del Corpus Domini*, Torino: Allemandi, 2004.

<sup>4</sup> F.A. TARIZZO, *Ragguaglio storico dell'assedio, difesa, e liberazione della Città di Torino* cit., p. 86.